

# Rue des Lentilles

Veronica La Regina

1

*“Opps! ... mantieni su ...*

*Un altro po’ e riesco a fissarlo al muro ...*

*... Eh!*

*... Eccoci qui!*

*... Fatto!”*

Il pomeriggio di Libera era iniziato con le parole di André che fissava il nuovo termosifone al muro.

Libera viveva in 18 *Rue des Lentilles* dal 31 Ottobre dopo un suo lungo soggiorno australiano ad Adelaide, dove aveva accarezzato i canguri e i koala, aveva stretto la mano agli aborigeni e nel fare tutto questo aveva riletto con sé stessa le *Vie dei Canti* di Bruce Chatwin.

André aveva cura dell’appartamento in locazione a Libera perché l’immobile era un investimento di Robin, sua moglie o forse la sua ex-moglie.

Nel fissare il termosifone al muro, André aveva lanciato una richiesta di “calore” a Libera che, come sempre, lo ascoltava, e nel sentirlo cercava di aiutarlo a superare la crisi, il dramma e la parentesi di libertà che Robin voleva a tutti i costi da André.

Libera era affezionata ad entrambi e non aveva nessuna intenzione di esprimere giudizi su André e Robin che, a modo loro, soffrivano.

Libera professava il suo nome, diceva sempre che era il più bel regalo ricevuto alla nascita e anzi lo considerava unico, sia nel senso di “senza eguali” sia perché era forse stato il solo regalo.

Libera era un nome, una parola, un aggettivo, una qualità e in più lei stessa. Amava la sostanza e sposava le forme solo se potevano abbellire qualcosa. Per questo la libertà era quello che abbelliva di più. Per la libertà avrebbe dato sé stessa senza scudi, omertà e vigliaccheria. Questo le aveva tante volte procurato dei rospi duri e sgradevoli da ingoiare, ma alla fine ne era sempre uscita ... Libera. In breve, le avversità non la piegavano eppure tanta flessibilità non la possedeva. Aveva con gli anni trovato uno stratagemma. Era inflessibile, è vero, ma lo era anche nel fatto che non permetteva ai conflitti di non arrivare a compromessi o a situazioni maggiormente gestibili. Era abilissima a trovare nuovi punti di vista in un gioco, una tensione o in un semplice sinallagma. Si chiedeva sempre chi fossero i forti e chi i deboli. Da qui iniziava un lavoro tenace per far cedere qualcosa ai forti verso i deboli che tanto abilmente preparava a ricevere la conquista. A volte il tutto non era semplice e allora lei iniziava a correre ogni giorno per 50 minuti e nel sudore della corsa trovava la soluzione:

*“Uaaa!*

*... Fatto!*

*... Farò così!”*

Quando pronunciava queste parole tornava a casa, sotto la doccia perfezionava l’azione e da qui sintonizzava la sua inflessibilità; avrebbe mollato solo a missione compiuta.

Di fronte ad una così, André si sentiva compreso e pertanto iniziò a parlarle della sua storia con Robin che aveva conosciuto in Australia, quando era stato trasferito dal ministero dell’Economia. André era un talento e lo sapeva bene e non permetteva agli altri di dirlo. All’incontro di una qualsiasi persona nell’intenzione di

offrire sempre visioni alternative, cadeva nell'errore di aprire un conflitto e quando non incontrava un avversario come Libera di certo non gli avrebbe più rivolto la parola. Di non-Libera ne aveva incontrati molti e forse così tanti che aveva iniziato a gestire la solitudine del disaccordo con tutti rifugiandosi nella lettura. In tutti i suoi spostamenti per il mondo aveva sempre cercato il circolo dei lettori anonimi, ossia quelle persone "malate" che fagocitavano libri per raccontarli e darli in lettura agli altri. La lettura gli offriva tutto e poi instancabilmente voleva dar da leggere a tutti. A volte era molto invadente, tanto che i suoi inviti suonavano come dar legge a tutti. Anche qui rincontrava una certa distanza dagli altri, ma poi spariva perché leggendo un libro ... alla fine quando esclamava "Bello!" lo legava ad altri libri già letti, ad altri che avrebbe voluto leggere e ad altri ancora che già sapeva non avrebbe mai letto. Di questa sua attitudine non risparmiava neanche Libera e tanto meno quel pomeriggio all'uggia ombrosa della Cattedrale di Strasburgo.

*"Vedi ... se il mio matrimonio va male è perché è colpa di Lacan!*

*Sì, è colpa sua!"*

Libera lo interrogò con gli occhi, con il respiro e il suo girarsi di colpo all'udire queste parole, in vero non disse nulla.

*"Sì, è così! Io e Robin andavamo in terapia da un Lacaniano. Qui, in Francia ... e qui è così o segui lui o non trovi sostegno..."*

*... le professeur Lacan, le grand docteur ! Le seigneur de l'âme, eh ! ...*

*Robin era convinta che Lacan avrebbe aiutato anche noi.*

*... questo bastardo, lo conosci? Spero di no!*

*A pensarci bene, spero di sì, così puoi anche dirmi la tua."*

Libera sorrise e passò il cacciavite ad André che lo cercava sul tavolo senza trovarlo. Quando Libera consegnò l'utensile ad André si accorse che era tutto sudato e aveva le mani fredde.

*"André, ... ti preparo un thè? Vuoi una bibita? Non so ... dell'acqua?"*

André annuì e qualsiasi cosa sarebbe stata gradita per riprendere fiato.

Libera andò in cucina nella speranza che André ritrovasse un po' sé stesso; quel ricordo della terapia con Robin all'ombra di Lacan lo aveva turbato.

André rivedeva il lavoro fatto e il resto da fare. C'era bisogno di portare un punto elettrico al termosifone e naturalmente andava fatto bene. Odiava i fili volanti e pronti per disastri domestici. Lo ossessionavano i cortocircuiti e tutti i potenziali casi in cui un filo elettrico fosse esposto ad acqua, a fonti di calore o quanto altro di pericoloso. André rimediava tutti questi casi e, poi, lasciava un biglietto all'inquilino di turno. Anche Libera ne aveva trovati tanti e diversi e in questo si sentiva vicina a Robin. Pensava che Robin volesse lasciare André per via di quei biglietti, si era proprio stufata di André e aveva voluto concedersi ad un georgiano, uomo potente di 53 anni, circa 12 anni più giovane di lei. Era questo il racconto di André che si sentiva sostituito in tutto quello che non aveva avuto o che forse aveva provato ad avere, ma che non aveva avuto la pazienza di godere e per questo era come se non l'avesse mai avuto.

In breve, dopo anni di lacanianismo, André e Robin stavano per lasciarsi. Robin agiva per questo distacco e André poneva in discussione il suo agire e sosteneva che non fossero stati curati bene. André aveva cercato di esprimere sé stesso in terapia e anche qui in un modo tutto suo.

*"Libera, buono questo thè, dove lo hai preso? ... poi, me lo dici.*

*... il punto è che io non volevo far soffrire Robin e dire in seduta che questo Lacan non faceva per noi e allora ad ogni seduta, una alla settimana, io lasciavo una pagina di Bateson in sala d'aspetto."*

Qui Libera intervenne: *"André, sei un grande! Sei stato bravo! E dici un po' funzionava? Come facevi a farglielo leggere per davvero, dico ..."*

*“Libera, invitare gli altri alla lettura per me è essere me stesso e negli anni ho elaborato vari trucchi.*

*Facevo così, vedi .... Prendevo sempre l'ultimo appuntamento della giornata, andando via dallo studio quando ci accompagnava all'uscita io dicevo di aver dimenticato le chiavi nella sala d'aspetto e me lo portavo dietro perché le luci erano spente e avevo bisogno di lui che le accendesse .... Entravo lì ... mi guardavo intorno e poi un secondo prima di chinarmi sul tavolino basso a centro stanza dove si lasciano sempre riviste stantie; io dicevo di avere le chiavi in tasca; mi davo del tondo e nel rialzarmi invitavo lui a vedere quella pagina con un bordo strappato.*

*... su, era un intellettuale; vedere una pagina così lo incuriosiva per cui la leggeva sicuramente alla nostra uscita al suo momento di bilancio di fine giornata ... “*

Libera non era forse più interessata alle parole di André. Ora rincorreva il suo Bateson; rivedeva tutto quello che uno sconosciuto le aveva raccontato 10 anni addietro su un treno da Toulouse a Montpellier. Era così che Libera aveva incontrato Bateson durante il suo secondo anno di dottorato e da lì aveva iniziato una lettura forsennata, spasmodica e non si era più liberata della rete, della cibernetica e del sistema. Libera era strategica e pensava a come salvare il mondo anche senza di lei e quella storia tra sistema e soggetto l'aveva entusiasmata ad affidarsi agli altri. A volte, però, continuava ad avvertire le sfide, perché un no secco che le permettesse di staccare la spina da tutti e da tutto aveva capito e, ora lo sentiva, non poteva farlo, o meglio, Bateson le aveva spiegato che non aveva senso.

Libera era più avvezza al no che al sì, incredibilmente anche la sua generosità passava per un no. Era propensa ad aiutare il debole perché diceva no al potente. Libera era così.

André, invece, era alla ricerca di sì, suoi e degli altri. Con Libera, però, si sentiva a suo agio. Non si sa perché. Non dava spazio a Libera di dire la sua o, in vero, Libera la diceva a modo suo passando per un no e André percepiva un sì?

Libera ed André passavano per Bateson. I grandi amici sono uniti da un qualcosa che passa per il loro essere, appunto un *inter esse*; il loro era Bateson.

*“E' un grande!”* insieme con la felicità negli occhi dissero a voce né alta né bassa in quel pomeriggio in quella casa che dava sulla *Grand Rue*.

André aveva terminato il suo lavoro, aveva sistemato il termosifone al muro. Libera con i ricordi delle retroazioni pensava a come sarebbe stata calda la sera sul divano rileggendo qualche passo di *Mente e Natura*. Bastava l'ultimo atto per accendere il calorifero e André esclamò: *“Oh no! Qui ho un voltaggio di 110 volt e la rete in Francia è di 220 volt. ... scusa, Libera, devo andare alla ricerca di un adattatore. È la rete che mi ha fregato! Avevo preso questo perché era più bello, è intonato alle travi a vista del soffitto; poi, ha il programmatore, il timer ... e questo ... e quello .... ma è la rete che mi frega!”*

Libera sorrise, era felice; Bateson si era riconfermato anche in questo caso. Alzando le spalle, aveva lasciato intuire ad André che poteva andare a prendere l'adattatore e nel frattempo avrebbe risistemato casa così come piaceva a lei e avrebbe fatto attenzione nel non lasciare scoperte prese elettriche, fili, cavi e quanto altro che potesse essere una preoccupazione per André.

*“Caro André, ... è la rete che ci frega tutti!”*. Lo aveva lasciato così e André aveva fatto le scale di corsa per ridurre il tempo di attesa di Libera. Libera sistemava in casa e aspettava André che stava prendendosi cura di lei e della casa di Robin e pur soffrendo tanto al solo pensiero di perderla, non usava cautele per sé.

Al rientro André montò l'adattatore e nel riunire tutti i pezzi, qualcosa non andò per il verso giusto; quindi, al click prese una scossa ... forte ... sobbalzò.

Libera accorse e lo soccorse prontamente spingendolo a terra e staccando l'alimentazione. Libera chiuse la rete e André sospirò un po' sotto shock in tutti i sensi; poi, le chiese di dargli dell'acqua di usare il bagno. Entrò nel wc e uscendo tirò lo sciacquone.

*"Spero che la rete idrica non mi inondi".*

Libera girò i palmi delle mani verso l'alto per dire: *"che Diamine!"*. André capì cosa non avesse funzionato bene, quindi, rimontò il tutto; poi prese la giacca per andare via e nel rientrare a casa percorse la tangenziale. Su quella rete pensò anche lui a Bateson, se solo quel maledetto lacaniano lo avesse capito in tempo, tutto quello che stava vivendo ora con Robin non sarebbe successo.

Robin gli telefonò e André non rispose; stava male e non riusciva a condividere con lei alcuna rete. Aspettò di rientrare a casa e le disse che il lavoro in *Rue des Lentilles* era stato fatto e poi si ritirò alle sue letture senza alcun cenno alla rete elettrica, alla scossa, etc.

Libera pensò a entrambi e poi telefonò a Robin per dirle che tutto era andato bene e che il calorifero funzionava. Robin la ringraziò e le chiese la password del garage che Lei usava di giorno e Libera di notte. Robin lavorava all'ENA vicino casa di Libera che, a sua volta, lavorava ad Illkirch. Percorreivano, pertanto, la tangenziale in senso inverso e ogni mattina si incontravano all'uscita numero 8. Libera suonava il clacson e Robin rideva così forte che non serviva ricambiare con il clacson. Quando avevano raccontato questa storia ad André ne avevano riso a crepa pelle.

Era questa complicità che Libera iniziava a temere di perdere, se André e Robin si fossero lasciati definitivamente. Anche in questo caso, Libera doveva mettere in azione la sua abilità di creare legami. Corse per un paio di settimane, ma di grandi idee non ne vennero fuori. Ogni tanto provava a non pensarci; in fondo, era qualcosa che non la riguardava, ma per lei loro erano tutto e non si rassegnava al pensiero di non godere di quelle risate a tre in *Rue des Lentilles*.

Una mattina Libera si alzò e dopo la colazione entrò sotto la doccia. Udì un gran rumore, cercò di aprire l'acqua e non scendeva alcunché. Risoluta come sempre, uscì dal bagno, si vestì e passò in palestra a fare la doccia. Non incontrò Robin quella mattina perché era ancora presto. Entrò al lavoro e inviò una email a Robin per informarla del mal funzionamento. Robin le telefonò prontamente e le disse che sarebbe entrata in casa per controllare. Libera chiuse la cornetta e non avendo udito il nome di André che, solitamente, aveva cura di queste cose, pensò che i due si erano lasciati. Libera si intristì, poi, disse tra sé e sé che finché non ne avesse avuto la certezza era meglio non pensarlo.

La giornata passò in fretta e nel rientrare in casa, Libera trovò un biglietto con le istruzioni *"come gestire lo scaldabagno in caso di malfunzionamento"*. La calligrafia era quella di André. Libera era contenta; si distese sul divano, aprì *Ecologia della mente* e ne lesse un passo a voce alta.